COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Gennaio Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/01/08/comiso-tentato-furto-con-spaccata-in-un-negozio-di-telefonia-di-via-san-biagio/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/01/08/cronaca/comiso-tentato-furto-con-spaccata-in-negozio-di-telefonia-la-vetrina-resiste-e-scatta-lallarme-video/

https://www.ragusaoggi.it/tentativo-di-furto-con-spaccata-a-comiso-dopo-vittoria-sale-la-preoccupazione-video/

https://corrierediragusa.it/2025/01/08/tentativo-di-furto-con-spaccata-ai-danni-di-un-negozio-di-telefonia-a-comiso-ma-la-vetrina-resiste-agli-assalti-e-scatta-lallarme/

https://www.ragusanews.com/cronaca-tentano-furto-con-la-spaccata-a-comiso-va-male-204299/

https://www.giornaleibleo.it/2025/01/08/stavolta-tentano-la-spaccata-a-comiso-ma-senza-riuscirci/

https://www.ragusah24.it/2025/01/08/tentativo-di-spaccata-stanotte-a-comiso/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-tentato-furto-con-spaccata-ma-la-vetrina-resiste-e-scatta-lallarme-video-2370855/

https://www.radiortm.it/2025/01/08/tentano-furto-con-la-spaccata-a-comiso-va-male/

https://www.novetv.com/comiso-tentato-furto-con-spaccata-video/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/01/09/attualita/tentato-furto-con-spaccata-a-comiso-solidarieta-del-sindaco-e-assessore/

https://www.giornaleibleo.it/2025/01/09/comiso-la-solidarieta-del-comune-agli-operatori-commerciali-dopo-i-tentativi-di-furto-con-spaccata/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-e-i-tentati-furti-con-spaccata-il-sindaco-schembari-piu-controlli-da-parte-delle-forze-dellordine-2371438/

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/01/08/politica/finanziaria-allars-liuzzo-nessuno-si-e-preoccupato-del-sovrappasso-del-passaporto/

https://www.radiortm.it/2025/01/08/coraggio-comiso-la-finanziaria-e-le-solite-mance-date-ai-deputati/

https://www.ragusanews.com/attualita-aeroporto-comiso-mauro-9-milioni-destinati-dalla-regione-sono-dei-ragusani-non-della-sac-204298/

https://reteiblea.it/2025/01/tutti-insieme-per-comiso/

https://www.giornaleibleo.it/2025/01/09/comiso-nel-vivo-la-solennita-della-dedicazione-della-chiesa-madre/

LA SICILIA

COMISO: LE CRITICHE DI LIUZZO DOPO LA FINANZIARIA ARS

«Solite mance e nessun intervento per il sovrappasso»

VALENTINA MACI

COMISO. Il consigliere comunale di Coraggio Comiso, Salvo Liuzzo *(nella foto)*, interviene a proposito delle scelte effettuate di recente all'Ars e che, per la provincia di Ragusa, a suo dire, hanno tenuto conto «soltanto in una residua parte». Liuzzo evidenzia come «nessun intervento è stato predisposto per il sovrappasso del Passaporto che attraversa il fiume Ippari» a Comiso o per «il passaggio a livello all'ingresso di Vittoria. Le solite 'mance' date ai deputati in occasione dell'approvazione della Finanziaria all'Ars - dice Liuzzo - sebbene il fine sia apprezzabile, sono da contestare nel metodo che poco o nulla c'entra con la necessità di potere contare su una classe politica e su una classe dirigente che sappia davvero dove intervenire. Finanziamenti stanziati a pioggia, come se si trattasse di un fantomatico calciomercato, ci fanno comprendere come ci sia ancora molto da fare per quanto riguarda la strada della Politica, quella con la P maiuscola».



«Come se non lo sapessimo – continua il consigliere – ci ritroviamo a recitare il ruolo di scorta di tutto, con buona pace di chi ci governa. E però, anche in questa occasione, una serie di fondi sono stati catapultati sul territorio ibleo e nello specifico anche sulla città di Comiso, che, anzi, rispetto al panorama provinciale, sembra aver recitato la parte del leone. Certo, ci sarebbe da chiedersi come mai, per l'ennesima volta, pur a fronte di stanziamenti che sono stati ritenuti ingenti per la città, nessun intervento è stato predisposto per il sovrappasso del Passaporto che attraversa il fiume Ippari e che, a distanza ormai di anni, risulta essere ancora in uno stato grave di degrado, con la viabilità interrotta che spacca in due la città e con i conseguenti significativi disagi per gli operatori agricoli e i residenti. Per non parlare del passaggio a livello all'ingresso di Vittoria che, di fatto, costituisce un pericolo non da poco in un'arteria molto trafficata, soprattutto per ragioni di carattere medico-ospedaliero visto che a Comiso non c'è ospedale e l'unico passaggio verso un nosocomio è quello che di fatto rischia di essere inibito. Inspiegabile non trovare le risorse per quello che è un intervento prioritario».

Puleio si è insediato in Procura «Sono qui per dare delle risposte»

SALVO MARTORANA

Ieri, poco dopo le 12,20, il procuratore Francesco Puleio ha preso possesso del suo delicato incarico in un'aula gremita di autorità arrivate dagli uffici giudiziari della Sicilia orientale. Tra i presenti, oltre ai vertici delle forze dell'ordine, ai sindaci e ai vescovi di Ragusa e Noto, anche il prefetto ed il questore di Catania, Carmela Librizzi e Giuseppe Bellassai. C'erano anche Filippo Pennisi, presidente Corte di Appello di Catania, e il procuratore generale della Corte d'Appello Carmelo Zuccaro. «Benvenuto a casa» ha detto il presidente del Tribunale di Ragusa Francesco Pitarresi che ha presieduto il collegio con a latere i presidenti di sezione Massimo Pulvirenti e Vincenzo Ignaccolo, pm Marco Rota, segretario verbalizzante il direttore Filippo Pasqualetto. A portare i saluti dei legali la presidente dell'Ordine degli avvocati Emanuela Tumino.

«La prima mossa è quella di prendere cognizione della situazione - ha detto il procuratore Puleio - Io sono felicissimo di essere rientrato a Ragusa e, come diceva un poeta, la terra è impareggiabile: spero di fare bene, spero di essere all'altezza del compito. Credo di trovare un ufficio coordinato e orgoglioso di ben operare. Io metterò tutti i mezzi per contribuire al progresso e al benessere della collettività della provincia di Ragusa. La sicurezza è un bisogno che è percepito non soltanto a Ragusa ma in tutto il territorio nazionale, devo dire che rispetto ad altre realtà Ragusa conosce una criminalità che è presente ma che non ha quei caratteri violenti che magari sono tipici di altre zone del Nord».

«Certamente - ha aggiunto - con l'attenzione dei responsabili delle forze dell'ordine, del prefetto, del sindaco e dei rappresentanti delle forze che si occupano della gestione del territorio, il nostro primo sforzo sarà quello di cercare di mettere in rileivo l'aspetto della sicurezza».

Puleio assume l'incarico lasciato libero nel luglio del 2023 da Fabio D'Anna, procuratore generale a Caltanissetta. Il nuovo procuratore è entrato in magistratura nel 1986, è stato in servizio dal dicembre del 1987 quale giudice del Tribunale di Caltagirone. Poi, dal luglio del 1989 sostituto procuratore a Catania. Nel settembre del 2009 ha ricoperto l'incarico di procuratore a Modica e dalla chiusura dell'ufficio giudiziario, avvenuta nel settembre del 2013, è stato sostituto procuratore a Ragusa. Dall'ottobre del 2016 alla fine del 2024 è stato procuratore aggiunto a Catania con la delega della Dda per la provincia di Ragusa.

Finora è stato il sostituto anziano per ruolo, Marco Rota, a svolgere le funzioni di procuratore facente funzioni. L'organico prevede otto sostituti ma al momento una casella è vacante.

Il dissesto al Comune Scatta l'ora più buia Buco da 120 mln di euro

Modica. La giunta approva, il sindaco Monisteri: «Inevitabile»
Nessuna dichiarazione dell'ex primo cittadino Ignazio Abbate

LAURA CURELLA

MODICA. Una scelta sofferta ma di responsabilità, che rappresenta lo spartiacque in città. La giunta Monisteri, all'unanimità, ha approvato il riconoscimento del dissesto finanziario a fronte di un buco di circa 120 milioni di euro. Sarà adesso il Consiglio comunale a dover approvare il provvedimento definitivo che darà spazio all'intervento della Corte dei conti per appurare eventuali responsabilità nel danno all'Erario.

Una mossa che rappresenta il primo passo per "un percorso di ripresa". Questo almeno il commento del sindaco Maria Monisteri la quale, annunciando la scelta della sua giunta, ha parlato di «soluzione unica per governare meglio una città che vuole ripartire, proiettandosi verso il suo domani con maggiore serenità». Il sindaco ha dichiarato: «Insieme alla mia squadra avevamo promesso alla città di prendercene cura: una precisa volontà fatta con la convinzione di chi sapeva il ruolo cui ambiva e cosa significa esercitarlo. Essere amministratore significa assumere anche gli oneri di fare scelte, a volte difficili, complicate, ma necessarie. C'eravamo dati un anno per capire bene come stessero le cose dal punto di vista finanziario; non volevamo giungere a soluzioni affrettate, sbrigative, comode. Ho scelto di parlare, ascoltare, capire. Un anno di tempo per poi agire con ponderatezza verso e per Modica. La nostra giunta si è presa qualche altro mese in più e non per temporeggiare, ma più semplicemente per scontornare ogni dubbio, individuare altre soluzioni e decidere senza remore». «Abbiamo deciso di guardare oltre perché voltarsi indietro non serve a nulla», dice ancora il primo cittadino.

A proposito del passato, Monisteri rimarca: «Di fronte ad una situazione finanziaria irreversibile che affonda le sue radici in tantissimi anni e non certo solo negli ultimi e innanzi ad un futuro buio, la scelta è solo una: avviare la procedura di dissesto. E abbiamo deliberato in tal senso. All'unanimità». Dopo ampia discussione, anche gli assessori "abbatiani" hanno infatti condiviso il percorso. Silenzio finora dall'ex sindaco e attuale deputato regionale della Dc. Dallo staff di Ignazio Abbate fanno sapere che al momento non è disponibile alcuna dichiarazione da parte del diretto interessato.

Come detto, la parola passerà adesso al consiglio comunale diretto da Mariacristina Minardo. La delibera di giunta avvia l'iter amministrativo per il voto definitivo dell'Aula, la proposta dovrà essere corredata dal parere dei revisori dei conti.

In attesa dell'importante voto, significative le parole dei consiglieri di maggioranza Pietro Armenia, Michelangelo Aurnia, Fabio Borrometi, Margherita Cascino, Cristina Cecere, Giorgio Civello, Neva Guccione, la stessa Mariacristina Minardo e Daniela Spadaro. «Riteniamo che sia stato compiuto un atto doveroso e di responsabilità nei confronti della nostra città», evidenziano.

«Già dallo scorso 29 novembre, infatti, con la nostra interrogazione, esercitando l'attività di controllo, chiedevamo lumi sull'iter che l'amministrazione intendeva seguire alla luce di numerose note pervenute da Corte dei conti, responsabile del servizio finanziario e per ultima quella dei revisori con la quale l'organo di controllo invitava l'ente ad attivarsi, senza indugio, ad avviare le procedure di cui all'art. 244 e seguenti del D. lgs 267/200 ed atti consequenziali ognuno per le proprie competenze», ricordano i protagonisti della controversa presa di posizione all'interno della maggioranza.

«Rinnoviamo il nostro totale sostegno al sindaco, che ha anche atteso eventuali interventi legislativi di carattere nazionale, sindaco che con questa azione ha adempiuto al proprio mandato in maniera coerente e corretta, prendendosi cura della nostra città», aggiungono.

«Siamo convinti che questa decisione - concludono i nove consiglieri di maggioranza -, sebbene dolorosa, fosse inevitabile e rappresenta un'opportunità per la nostra comunità, offrendo la possibilità di risolvere problemi strutturali, che con una gestione trasparente e responsabile permetterà di restituire la stabilità finanziaria e la fiducia dei nostri cittadini nei confronti dell'ente».

Ponte, partenza dei lavori "a tappe" nel 2025 fra Cipess, bonifiche e contenziosi giudiziari

Il percorso. Questo mese attesi il progetto definitivo e le udienze del Tar del Lazio e della Corte d'Appello

CHIARA VENUTO

ROMA. IL ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva promesso l'inizio dei lavori del Ponte sullo Stretto di Messina per l'estate scorsa. In realtà l'opposizione degli ambientalisti, ma anche il "fuoco amico" nella maggioranza, tra richieste di decine di pareri ambientali e integrazioni e anche i mal di pancia che si manifestano nella stessa Lega al Nord, hanno rallentato il percorso dell'opera. Adesso pare che con il nuovo cronoprogramma che è stato definito possa partire "a tappe" la corsa verso l'apertura dei cantieri, entro la fine dell'anno. La copertura finanziaria c'è: è stata completata con l'ultima Manovra, che ha aggiunto il miliardo e mezzo mancante nel Def 2024 (dove la spesa a progetto ultimato era già stimata a 13,5 miliardi). La Commissione di Valutazione di impatto ambientale ha poi dato l'ok e la Conferenza dei servizi si è conclusa all'antivigilia di Natale.

L'ultimo tassello a mancare è il progetto definitivo con il piano economico-finanziario, che però è in preparazione. E con tutto questo in mano, infine, toccherà al Cipess - il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile presieduto dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni - dare la propria approvazione definitiva. Un semaforo verde che, come ha anticipato qualche giorno fa Salvini, dovrebbe arrivare «tra gennaio e febbraio».

Sarà, dunque, un inizio di 2025 decisivo per il futuro dell'opera. E non solo per via del Cipess. Restano, infatti, altri nodi da sciogliere, in questo caso giudiziari. Ci sono cinque procedimenti in corso legati all'opera. Due sono i contenziosi che vedono contrapposti il consorzio Eurolink e la Parson Transportation alla società Stretto di Messina - il primo con udienza in Corte d'Appello a giugno, il secondo il 20 gennaio prossimo - e che potrebbero rallentare l'avvio dei lavori.

Un'altra è la class action di 104 cittadini contro la Stretto di Messina (alla quale si sono aggiunti 139 privati - originariamente 140 - a favore del Ponte), che chiedono di accertare «la responsabilità della società e il danno ingiusto causato per la violazione del dovere di diligenza, correttezza e buona fede proseguendo nell'attività per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, nonostante l'opera non abbia alcun reale interesse strategico e non sia fattibile sotto i profili ambientali, strutturali ed economici». Su questo tema si attende la pronuncia del Tribunale delle imprese di Roma, che potrebbe arrivare in qualsiasi momento, chiariscono fonti legali.

Infine, i due ricorsi al Tar del Lazio. Uno presentato da Legambiente, Lipu e Wwf Italia, l'altro dai comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, entrambi contro il parere favorevole con prescrizioni sulla Valutazione d'impatto ambientale (Via). Per le associazioni - che portano motivazioni di carattere ambientale - la trattazione non sarà urgente, mentre per quella dei Comuni - che difendono anche gli interessi dei cittadini le cui proprietà sono oggetto di esproprio - si procederà con un'udienza il 14 gennaio.

Al di là degli aspetti giudiziari l'iter per l'opera prevede che, una volta avuto l'ok del Cipess presieduto da Meloni, parta il programma dei lavori. Anzitutto con le operazioni propedeutiche alla cantierizzazione, la risoluzione delle interferenze, la bonifica dei territori da ordigni bellici, essendo entrambe le sponde state bombardate nel '43. Andranno anche effettuate indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche. Dunque, saranno predisposti i campi base.

Gli espropri saranno eseguiti in relazione allo stato di avanzamento del cantiere, che dovrebbe essere avviato entro il 2025. Quanto all'apertura definitiva del Ponte al traffico stradale e ferroviario, secondo le previsioni dovrebbe avvenire entro il 2032.

FRONTE DEL "SÌ"

I cittadini pro-Ponte si fanno sentire. «Dopo il sì della Commissione Via, l'approvazione del progetto definitivo e del piano economico da parte del Cipess e l'avvio di espropri e cantieri, è solo questione di tempo», dice Fernando Rizzo, presidente Rete Civica infrastrutture nel Sud.

Blindata la riforma della giustizia Nordio: «Non si può perdere tempo»

Alla Camera. Bocciata la pregiudiziale di incostituzionalità del M5S e sventato il "blitz" di Fi

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. L'Aula della Camera ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità presentata dai Cinque stelle sulla riforma della giustizia, con 165 voti contrari e 93 favorevoli. La maggioranza, quindi, ha accelerato sulla separazione delle carriere dei magistrati e ha sventato di fatto un "blitz" di Forza Italia blindando il testo da alcuni emendamenti presentati che volevano mantenere l'elezione da parte del Parlamento dei componenti politici del Csm. Dopo la riunione di prima mattina tra il Guardasigilli, Carlo Nordio, e il capogruppo di FI alla Camera, Paolo Barelli, è rientrato, infatti, il tentativo di modificare il ddl con la previsione di escludere i componenti laici del Csm dall'elezione con sorteggio, che sarebbe rimasta, invece, per i componenti togati. Un tentativo che i forzisti avevano concretizzato con un emendamento «presentato a sorpresa» e ritirato subito dopo il colloquio con il ministro della Giustizia.

Nordio, ha spiegato FI in una nota, avrebbe assicurato che le modalità di elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura saranno trattate con una legge ordinaria successiva alla riforma. Perché ora il governo ha fretta e vorrebbe veder approvato il testo senza «perdere altro tempo» con modifiche «non concordate».

I firmatari dell'emendamento, Tommaso Calderone, Enrico Costa, Annarita Patriarca, Pietro Pittalis e Paolo Emilio Russo, pur continuando a ritenere che il Parlamento possa subire un «depotenziamento» per il fatto di non potere «più indicare i laici» del Csm, hanno accolto l'invito al ritiro anche per l'insistenza del resto della maggioranza che si è appellata all'accordo raggiunto sul ddl «in più di un vertice». «Atteniamoci all'intesa di maggioranza che avevamo raggiunto», è stato, infatti, l'appello della responsabile Giustizia della Lega, Giulia Bongiorno. E sul punto è stato molto chiaro Nordio, che di questo è andato a parlare anche a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

In vista del voto sulla questione pregiudiziale presentata dalle opposizioni e subito respinta e del prosieguo dell'esame del ddl in Aula, «abbiamo dovuto ricomporre la dialettica interna perché il provvedimento deve essere blindato», ha spiegato il Guardasigilli, che ha sottolineato come «eventuali correzioni porterebbero a uno slittamento di quella che per noi è la madre di tutte le riforme». Pertanto, ha assicurato, «abbiamo raggiunto un accordo» e «questi emendamenti saranno gestiti in un altro modo». «La separazione delle carriere - è il suo auspicio - deve procedere in assoluta armonia». Perché con questo ddl - che impegna il legislatore italiano sin dai tempi della Costituente - il rischio, come ha osservato anche il capogruppo di Iv al Senato, Enrico Borghi, «è che si faccia il bis del premierato», cioè che finisca in un cassetto in attesa di tempi migliori. Così, «pur di evitare» il «rallentamento della riforma riguardante la giustizia» che è «il Dna del partito», FI ha rinunciato all'emendamento della discordia.

Il viceministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, ribadendo «l'importanza della riforma» tanto invocata da Berlusconi, ha difeso il tentativo dei colleghi di partito. I parlamentari, ha osservato, «sono eletti dal popolo e, come tali, avrebbero titolo a individuare direttamente la componente politica del Csm». In ogni caso, ha incalzato, «abbiamo stimolato una compiuta riflessione sul tema».

Gran parte dell'opposizione, intanto, ha protestato e, oltre ad attaccare il ddl che prevede anche l'istituzione dell'Alta corte disciplinare per le toghe, ha chiesto più tempo per discutere il ddl. Tempo ridotto anche a causa del «combinato disposto dell'applicazione del nuovo regolamento di Montecitorio» con «il contingentamento stabilito dalla presidenza». E più tempo, 10 minuti in più a gruppo e 5 minuti alle componenti del Misto, è stato concesso dal presidente della Camera, Lorenzo Fontana, per «garantire l'estensione del dibattito» e la «certezza» della conclusione dell'esame del provvedimento.

Cecilia Sala, incubo finito «Ciao, Sono tornata» Meloni: «Sei stata forte»

Roma. La giornalista rientrata in Italia: dopo l'abbraccio con i familiari sentita per tre ore dai Ros. La gioia di Mattarella, l'incontro con la premier

LUCA MIRONE

ROMA. L'annuncio più atteso, soprattutto dai genitori, è arrivato a sorpresa nella tarda mattinata da Palazzo Chigi: Cecilia Sala è libera ed è già in volo da Teheran verso Roma, assieme al capo dell'Aise Giovanni Caravelli, che era andato a prenderla personalmente in Iran. La fine di un incubo, 21 giorni in detenzione nel famigerato carcere dei prigionieri politici di Evin, senza neanche un letto su cui dormire, dopo un fermo scattato per una generica accusa di violazione delle leggi della Repubblica islamica.

La tensione di queste drammatiche tre settimane si è sciolta nel sorriso della giovane giornalista italiana, immortalata nelle prime foto al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, accolta da Giorgia Meloni e Antonio Tajani. In rappresentanza di un governo che ha ottenuto questo successo dopo una delicata trattativa a livello diplomatico e di intelligence. Un negoziato con Teheran, e sulla linea Roma-Washington, fin dall'inizio complicato da una pedina ingombrante: l'uomo dei droni iraniano arrestato a Malpensa, su cui pende una richiesta di estradizione degli Stati Uniti, e che invece Teheran vuole sia rilasciato. Una storia ancora da scrivere, anche se per il momento ci si gode il sollievo per la reporter romana, fissato dalle sue parole dopo l'abbraccio con il padre: «Finalmente questa parentesi si è chiusa».

La famiglia Sala, appena pochi giorni fa, aveva lanciato un appello al silenzio stampa, per permettere alle autorità italiane di continuare a tessere la loro tela nel più stretto riserbo, e riportare Cecilia a casa il prima possibile. Le interlocuzioni con Teheran sono proseguite fino alla svolta di oggi, poco prima di mezzogiorno, quando Palazzo Chigi ha annunciato il decollo del volo dall'Iran. Con i ringraziamenti della premier Meloni a «tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile il suo ritorno». Un lavoro «sottotraccia, a volta prendendoci qualche critica, perché così si ottengono i risultati», ha rivendicato Tajani, spiegando che «la situazione si è sbloccata nella notte».

All'arrivo a Ciampino una commossa Cecilia è stata accolta da un applauso nella sala dell'aeroporto ed ha ringraziato la premier portandosi le mani al petto e poi congiungendole. «Non dire niente, adesso devi solo stare serena. Sono qui per ringraziarti e per dirti che sei stata forte», la risposta di Meloni. E naturalmente l'abbraccio con i genitori e con il compagno, il giornalista Daniele Raineri del Post, il primo a stringerla a sé appena scesa dalla scaletta dell'aereo di Stato. Momenti intensi, chiusi alla stampa per preservare la sua tranquillità, con un solo breve messaggio vocale inviato ai colleghi di Chora Media, la Podcast company italiana per cui lavora: «Ciao, sono tornata». Mentre il suo direttore, Mario Calabresi, ha raccontato l'emozione provata da tutta la redazione.

Il ritorno di Cecilia Sala è stato accolto con soddisfazione dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che si è complimentato con il capo del governo ed ha telefonato alla mamma della reporter, che aveva incontrato nei giorni successivi all'arresto. Ringraziamenti ai protagonisti della trattativa condivisi da tutte le autorità e dall'opposizione, a partire dalla segretaria del Pd Elly Schlein e del leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte. Ed anche dalla Commissione Ue.

Prima di rientrare a casa in serata, Sala è stata sentita per tre ore a Ciampino dai carabinieri del Ros. Il papà Renato, ripercorrendo la vicenda che ha coinvolto la figlia, ha spiegato di «aver avuto l'impressione di una partita a scacchi, non solo con due giocatori, e che ad un certo punto si è affollata». Teheran, ad esempio, che ha giocato questa partita in modo ambiguo. Il regime, pur negando in via ufficiale di voler usare Sala come pedina di scambio per Mohammad Abedini Najafabadi, subito dopo il rilascio della giornalista ha fatto filtrare l'auspicio che l'ingegnere detenuto a Milano su richiesta degli americani «ora torni presto a casa».

Cruciale la visita lampo in Florida Così la premier ha vinto la partita

Le mosse. Per la presidente un successo politico-diplomatico in mezzo alle fibrillazioni

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Per tutta la notte ha seguito in tempo reale gli aggiornamenti provenienti dalla situation room allestita negli uffici dei Servizi segreti. Poi, quando a inizio mattinata è finalmente decollato da Teheran l'aereo con a bordo Cecilia Sala, ha telefonato ai suoi genitori: «È libera, sta tornando in Italia». Giorgia Meloni ha così confezionato il successo politico-diplomatico della liberazione della giornalista. Un risultato raggiunto con non poche fibrillazioni, anche interne, fra l'addio di Elisabetta Belloni e qualche incertezza nella gestione delle fasi iniziali. Ma alla fine è una scommessa personale vinta, e lo dimostrano i complimenti diretti alla premier dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Perché cruciale è stato il suo blitz in Florida, da dove è tornata - come ricostruisce anche il Wall Street Journal - con la rassicurazione che il nuovo presidente degli Usa Donald Trump avrebbe compreso un respingimento da parte italiana dell'estradizione di Mohammad Abedini Najafabadi.

Le due vicende sono apparse sin da subito intrecciate, al di là delle smentite ufficiali. E quella dell'ingegnere iraniano specializzato in droni - arrestato a Malpensa tre giorni prima di Sala, accusato dalla giustizia americana di cospirazione e supporto materiale al Corpo delle Guardie della rivoluzione islamica - appare destinata a evolversi senza l'estradizione. L'accordo prevede che per il momento l'Italia non lo estradi negli Usa, riferiscono fonti di governo e di intelligence al Post, il sito per cui scrive il compagno di Sala, Daniele Raineri. Sono valutazioni ancora in corso a livello di esecutivo e, secondo alcune letture, l'epilogo potrebbe essere il rilascio di Abedini, anche se per ora né il ministro della Giustizia Carlo Nordio né altri suoi colleghi si sbilanciano.

D'altronde è stato il silenzio una delle chiavi della svolta, concretizzatasi prima dell'ultima notte di Sala nel carcere di Evin, quando la giornalista è stata spostata dall'isolamento a una cella in condivisione, ricevendo i due pacchi dell'ambasciata, da giorni 'ostaggiò del penitenziario, e la valigia che aveva lasciato in albergo il giorno dell'arresto. Poi ha potuto anche telefonare alla famiglia: tutti segnali di novità imminenti. Era l'epilogo a cui puntava Meloni prendendo in mano la regia nel vertice di Palazzo Chigi giovedì scorso, quando il braccio di ferro con la Repubblica Islamica sembrava essersi irrigidito e i tempi per la soluzione allungati di molto. A un certo punto, per usare le parole del papà di Sala, è diventata una partita a scacchi con «una scacchiera che si è affollata». Sono le fasi in cui Belloni ha annunciato le sue dimissioni alla premier, che nelle ultime ore si starebbe orientando a scegliere il prefetto Vittorio Rizzi come nuovo direttore del Dis, il Dipartimento incaricato di coordinare le due Agenzie operative dell'Intelligence italiana, interna ed esterna. E sono le fasi in cui è nata la decisione di volare sabato a Mar-a-Lago, presa senza coinvolgere immediatamente nemmeno il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Scorie superate, assicurano in ambienti di governo, conta il risultato. Meloni ha condotto le interlocuzioni con Trump, e con l'amministrazione uscente di Joe Biden (con cui avrà un ultimo bilaterale sabato a Roma), inquadrando la liberazione di Sala come un interesse nazionale. Il passaggio decisivo, si ragiona tra i fedelissimi della premier. L'operazione è stata portata a termine in asse con il sottosegretario Alfredo Mantovano e il direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, che ha trattato con l'Iran ed è volato a Teheran per riportare in Italia Sala.

C'è chi ipotizza anche un ruolo della Santa Sede, con il Papa che il 4 gennaio ha avuto un colloquio con l'ambasciatore iraniano in Vaticano, Mohammad Hossein Mokhtari. E che l'Italia abbia trovato sponda nell'anima meno conservatrice del regime di Teheran.

Alla fine la triangolazione Roma-Teheran-Washington ha evidentemente portato a un accordo funzionale a tutti, con una condivisione di informazioni. E ora c'è chi prospetta una nuova dimensione del rapporto con l'Iran, che nel 2017 aveva nell'Italia il primo partner commerciale dell'Ue, prima della contrazione per le sanzioni e la politica di protezione iraniana.

L'INGEGNERE IRANIANO ARRESTATO A MALPENSA

Per Abedini possibile la scarcerazione già prima dell'udienza

IGOR GREGANTI

MILANO. Con la liberazione di Cecilia Sala si avvicina in modo sempre più concreto una possibile soluzione anche per il caso di Mohammad Abedini Najafabadi, l'iraniano fermato a Malpensa lo scorso 16 dicembre su richiesta degli Stati Uniti, e ora detenuto a Opera. Soluzione che potrebbe passare anche attraverso la scarcerazione, che però dovrebbe essere decisa a livello politico. Ieri, dopo che la notizia del rientro in Italia della giornalista è rimbalzata al Palazzo di Giustizia, la procuratrice generale Francesca Nanni ha spiegato che sul caso dell'ingegnere 38enne non c'è alcuna «novità al momento» aggiungendo: «Solo grande soddisfazione» per la liberazione della reporter italiana.

Anche il legale di Abedini, Alfredo De Francesco, ha affermato di essere «molto contento per il ritorno a casa di Cecilia Sala» aggiungendo però di doversi concentrare «sulla vicenda del mio assistito e lavorare al meglio» in vista dell'udienza del 15 gennaio in cui si discuterà la richiesta, avanzata a fine anno, dei domiciliari senza braccialetto elettronico e in un appartamento di proprietà del consolato iraniano a Milano. Già dai giorni scorsi, assieme al suo cliente, l'avvocato De Francesco, durante alcuni colloqui in carcere, ha cominciato a studiare la linea difensiva anche perchè la pg ha dato parere negativo, anche se non vincolante. Dopo di che dovrà affrontare, in linea teorica, il procedimento per la richiesta di estradizione che, sempre in linea teorica, si dovrebbe tenere almeno dopo la metà di febbraio.

Eppure negli ambienti giudiziari ci si attende la mossa di Carlo Nordio: il ministro della Giustizia soltanto, infatti, secondo la legge può decidere l'eventuale scarcerazione e risolvere il complicato scenario che si è venuto a creare. Quanto ai tempi, non essendo possibile fare previsioni di sorta, c'è chi dice che la decisione potrebbe arrivare tra qualche giorno e chi, più prudentemente, sostiene che una soluzione potrebbe concretizzarsi dopo l'udienza fissata tra una settimana. Infine, l'ulteriore ipotesi riguarda le carte che gli Stati Uniti manderanno da Boston a sostegno delle accuse mosse ad Abedini in vista della richiesta di estradizione: soltanto dopo aver visto e analizzato la documentazione statunitense, potrebbe essere presa la decisione.

Comunque, con una eventuale richiesta del ministro della Giustizia la Corte dovrà disporre immediatamente la liberazione del 38enne. Istanza, prevista dal codice di procedura penale, che starebbe a significare che il ministero non vuole più dare seguito alla richiesta di estradizione avanzata dagli Stati Uniti. E dunque, Abedini uscirebbe da Opera e potrebbe rientrare in Iran e il procedimento di estradizione in Italia si estinguerebbe.

Anche da Teheran, fonti qualificate del ministero degli Esteri della Repubblica Islamica, si auspicano che l'ingegnere «torni presto a casa». Con l'augurio, però, che l'Italia non si faccia coinvolgere nella vecchia guerra tra gli Stati Uniti e l'Iran».